

Contadini di Pomerania

In uno scritto della prima metà del Cinquecento (1523-26 circa) il cronista tedesco Thomas Kantzow descrive la dura condizione di vita dei contadini di Pomerania (attuale Prussia orientale), una regione di confine fra Est e Ovest, nella quale i contadini liberi rappresentavano una minoranza, mentre la maggioranza erano gravati da pesanti vincoli di carattere feudale.

Analizzate il documento distinguendo la condizione dei contadini liberi da quella dei contadini asserviti. Quali sono gli obblighi e quali i divieti loro imposti?

In quali casi i contadini possono abbandonare la terra? Perché le fughe di contadini sono così frequenti? In che modo i signori rimediano alla fuga dei contadini?

Il movimento del "povero Corrado"

Agli inizi del Cinquecento si sviluppa nelle campagne tedesche un vasto movimento di protesta contadina che solo negli anni Venti assumerà connotazioni religiose proponendo una versione radicale della Riforma. Nel primo quindicennio del secolo si afferma fra i contadini del Württemberg il movimento del "povero Konrad", così denominato dagli stessi protagonisti della lotta ironizzando sull'appellativo con il quale i nobili indicavano in genere il contadino-tipo. Il documento qui presentato, raccolto sotto tortura dalla viva voce di uno dei contadini arrestati, rappresenta una sorta di programma del movimento di protesta. Analizzatene le caratteristiche rispondendo alle seguenti questioni.

- A quale modello di società aspirano i contadini? Si tratta di rivendicazioni rivoluzionarie o dell'aspirazione a semplici riforme?
- Quali diritti elementari affermano le richieste dei contadini?
- Che cosa rappresentano gli animali selvatici per i contadini e perché sono particolarmente temuti? Perché gli animali selvatici erano considerati intoccabili da un contadino? Che cosa rappresentano i pesci?
- Quali norme ci si propone di abolire e perché?
- Quali restrizioni ci si propone di limitare e perché?
- Che cosa si afferma sulla giustizia locale e perché?
- Che cosa si afferma sui debiti?

Primo.

Se a qualcuno vengono causati dei danni nella vigna da parte di animali selvatici, a quello dev'essere riconosciuto il diritto di scacciarli, spararli, catturarli e ucciderli come meglio può; e, quando li ha uccisi, deve avere il diritto di tenerseli e, soltanto se vuole lui, può offrirli al balivo, senza perciò esser ritenuto trasgressore della legge.

Secondo.

Si vuole abolire il nuovo ordinamento sull'eredità, il quale prevede che un coniuge non possa ereditare dall'altro.

Terzo.

Se uno ha la moglie incinta, può pescare una porzione di pesce per lei nel fiume, senza con ciò trasgredire la legge.

Quarto.

Che il dazio a Steinbach e Bühl non deve essere diverso da quello di alcuni anni fa e cioè di 6 *Pfennig* a carro, invece adesso è di 5 *Plapphart*¹. E se qualcuno porta un *vier-*

*ling*² o una certa quantità di vino suo o dei parenti nella valle del Reno, coll'intenzione di berselo a casa propria, non deve pagare dazio. E sulla frutta della valle, per la quale si dava in cambio vino in autunno, non si deve pagare nessun dazio.

Quinto.

Che nella circoscrizione di Steinbach si deve ridurre il tributo sulla coltivazione dell'avena da foraggio, sulla quale non si deve pagare più una tassa tanto elevata.

Sesto.

Che il tribunale locale periodico per i piccoli delitti non deve essere tanto rigido, da costringere un buon vicino a denunciare l'altro che commette un'azione contraria alla legge.

Settimo.

Per ciò che riguarda i debiti questa è la loro opinione: se un debito dura tanto a lungo, che uno ha già pagato con gli interessi la somma del debito stesso, questo si deve ritenere estinto.

Ottavo.

Era loro opinione che essi non avrebbero più lavorato il *Graben*³, se non a condizione che lo si lasciasse loro col censo che avevano pagato fin'allora.

[Cit. in *Riforma protestante e rivoluzione sociale*, a cura di H. Eilert, Guerini e Associati, Milano 1988, p. 54]

Essi [i contadini] non hanno nessun diritto d'eredità sui poderi, devono servire la signoria tanto quanto essa vuole da loro, e con tutti questi servizi spesso non possono fare il proprio lavoro; perciò impoveriscono e sono costretti a fuggire. Su questi contadini si racconta questa storiella: che essi devono servire solo sei giorni la settimana, e il settimo recapitare le lettere. Perciò questi contadini non sono altro che servi; la signoria li scaccia quando vuole, ma se i contadini vogliono andarsene o mandare altrove i loro figli, e lo fanno senza il consenso della signoria, la signoria li fa cercare e riprendere come gente di sua proprietà. I figli di questi contadini, siano figli o figlie, non possono occupare terre fuori della loro signoria; ciò deve esser loro concesso in via straordinaria. Non basta, infatti, che sia occupato il podere del padre; essi sono obbligati a prendere e a coltivare anche altri poderi incolti, dove vuole la signoria. Ma molti di loro fuggono o se ne vanno di nascosto, cosicché i poderi diventano incolti. Allora la signoria deve trovare un altro contadino per i poderi abbandonati. Se il fuggitivo non ha lasciato nel podere niente di ciò che serve alla conduzione, la signoria deve dare a colui che vi s'insedia cavalli, vacche, maiali, aratro, carro, sementi e tutto ciò che serve per curare i campi e il podere, e a volte esentarlo inoltre dai censi per qualche anno. Il contadino insediato diviene servo insieme ai suoi figli come gli altri contadini. Ma se egli o i suoi figli vogliono nuovamente andarsene, con il consenso della signoria, devono lasciare ciò che hanno ricevuto nel podere, e ogni altra cosa. Ed essi si lasciano scacciare per cause di poco conto, oppure se ne vanno di loro iniziativa.

[Cit. in W. Abel, *Congiuntura agraria e crisi agrarie*, trad. di P. Pesucci, Einaudi, Torino 1976, p. 195]